

L'Assemblea generale delle Nazioni Unite riafferma la sovranità siriana sulle alture del Golan



di **Mauro Gemma**

Il progetto di risoluzione approvato a maggioranza semplice ribadisce che tutte le misure prese dall'occupante israeliano sono nulle. 88 paesi hanno votato a favore del documento, mentre nove si sono opposti: Australia, Brasile, Canada, Stati Federati di Micronesia, Stati Uniti d'America, Isole Marshall, Israele, Palau e Regno Unito.

Altri 62 stati membri delle Nazioni Unite hanno scelto di astenersi sulla questione dell'occupazione israeliana delle alture siriane del Golan. L'Italia è in buona compagnia del solito blocco UE, oltre a Serbia, Montenegro e Albania, rari paesi africani, come Camerun, Madagascar e Costa d'Avorio, alcuni stati del Pacifico e, nel continente americano, Guatemala, Honduras, Panama, Paraguay e Uruguay.

La risoluzione richiede che Israele, in quanto potenza occupante, si ritiri dalle alture siriane del Golan entro la linea del 4 giugno 1967 e si conformi alle risoluzioni relative alle alture del Golan, in particolare la n. 497 del 1981, che considera nulla la decisione di Israele di imporre le sue leggi, giurisdizione e amministrazione nel territorio occupato, dal momento che è privo di qualsiasi effetto giuridico internazionale.

Il testo approvato ha ribadito che tutte le misure prese da Israele per alterare il "carattere" delle alture del Golan siriano occupate non hanno alcun valore legale e rappresentano una flagrante violazione del diritto internazionale e della Convenzione di Ginevra sulla protezione dei civili in tempo di guerra .

La risoluzione invita le parti coinvolte, gli sponsor del processo di pace e l'intera comunità internazionale a compiere gli sforzi necessari per garantire la ripresa del processo di pace e il suo successo, attuando le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Ucraina. Corso generale di ruffofobia



di **Colonel Cassad**

da [„resumenlatinoam](#). Traduzione di [Marx21.it](#) Fonte: Slavyangrad

Il ritiro, da parte di un tribunale di Odessa, dallo status di lingua regionale alla lingua russa, status di cui godeva sin dai tempi di Yanukovich, dimostra la continuità della politica sistematica di de-russificazione che continua sotto l'amministrazione Zelensky, proprio come avveniva con Poroshenko.

In realtà, era stato il Partito delle Regioni (di Yanukovich) ad avere sabotato l'adozione del bilinguismo come politica ufficiale e aveva completamente ignorato la proposta di un referendum nazionale sulla questione come suggerito dal Partito Comunista di Ucraina, dal Partito Socialista Progressista dell'Ucraina e altri partiti. Come tutte le altre formazioni "filorusse"che l'avevano preceduto, il Partito delle Regioni aveva facilmente dimenticato le sue promesse elettorali sulla questione della lingua, così come era avvenuto ai tempi di Kravchuk e Kuchma. Prima delle elezioni era stata promessa una soluzione, ma in pratica non si è fatto nulla nonostante costoro avessero tutto il potere, i dati sociologici dalla loro parte e una proposta pubblica.

Per non risolvere la questione una volta per tutte, è stata adottata la mediocre legge Kolesnichenko, che in realtà ha consolidato lo stato inferiore della lingua russa come lingua regionale nonostante fosse la lingua che l'80% della popolazione ucraina preferiva usare e parlare tutti i giorni. Il Partito delle Regioni lo ha ignorato e ha dato alla lingua russa una posizione limitata e subordinata, e solo in alcune regioni. Quindi, quando ora alcuni funzionari dei tempi di Yanukovich e membri del Partito delle Regioni criticano ipocritamente la politica di demolizione, bisogna ricordare che anche loro hanno avuto un ruolo in essa, creando le condizioni per una successiva segregazione sulla base del linguaggio.

Dopo il colpo di stato, è stata lanciata un'offensiva aperta contro la lingua russa in seguito alle "proposte" di Tyahnibok e Farion [membri di spicco di Svoboda]. Ciò ha portato alle ribellioni della Crimea e del Donbass e alla modifica dei vecchi confini dell'Ucraina, ma ciò non ha fermato il corso che è stato intrapreso immediatamente dopo la presa del potere a Kiev, quando Tyahnibok e Farion hanno dato voce solo a qualcosa che era già stata pianificata in anticipo.

L'abolizione dello status linguistico regionale della lingua russa nel contesto dell'eliminazione delle conseguenze della legge Kolesnichenko fa parte di una politica sistematica che include l'esclusione del russo dai processi educativi nelle scuole e nelle università, cancellandolo dalla radio e dalla televisione, bandendolo ufficialmente, bloccandolo dai social media, vietando film e libri russi e sovietici, ecc. Il compito è chiaro: rimuovere le basi storiche, culturali e linguistiche per la possibilità che ci possa essere un'influenza russa in Ucraina. Questa politica non è nuova e non è iniziata nemmeno nel 2014. Le sue origini risalgono alla fine dell'Unione Sovietica e all'inizio degli anni '90. Ma allora era una minoranza, si stava nascondendo, ma dal 2014 si è potuto farlo apertamente, con il pieno sostegno degli intellettuali nazionalisti e dell' "Occidente civilizzato". La sostituzione di Poroshenko con Zelensky non ha cambiato nulla, poiché fanno parte di un processo più ampio in cui sono solo tasselli di una politica sistematica anti-russa e ruffofobica.

Così, nella tradizione di ignorare gli elettori, l'ultimo "rappresentante delle aspirazioni del Sudest" continua il corso della derussificazione le cui tesi sono state espresse da Tyahnibok e Farion. Non è solo questione di parole ma di fatti. A un anno e mezzo dall'inaugurazione di Zelenskyj sono svanite tutte le illusioni di chi lo ha votato perché “è migliore di Poroshenko”. In realtà, non è altro che un cambio di adesivi e coloro che hanno chiamato a votare per lui nel 2019, che hanno fatto campagna per lui o si sono già pentiti o tacciono sul loro sostegno a qualcuno che continua la politica di Poroshenko. Quindi la legge sull'uso della lingua resta in vigore, si perpetuano pratiche repressive e scompaiono gradualmente e coerentemente i pochi meccanismi che le limitano.

Si può anche affermare che la questione linguistica è uno dei motivi della perdita della Crimea e del Donbass e che i fatti dimostrano la correttezza della decisione dei residenti di questi territori, che nel 2014 hanno capito chiaramente che i tentativi di vietare la lingua russa non era una metafora ma una minaccia per l'immediato futuro. Le successive azioni della giunta ucraina lo hanno solo confermato e più a lungo si trascinava la guerra nel

Donbass, più era evidente. Inoltre, le speranze di alcuni circoli di Mosca che l'Ucraina tornasse a una politica più razionale si sono rivelate vane, perpetuando gli stessi errori commessi prima di Euromaidan nei confronti dell'Ucraina.

Si può anche dire che Zelenskyj ha già raccolto i frutti della sua politica, una copia di quella di Poroshenko. La popolarità di Zelenskyj, "il servo del popolo" sta calando ed è evidente che sta seguendo il percorso di quella di Yushchenko. Ma quei circoli che lo hanno portato al potere sopravvivranno senza problemi, dal momento che Zelenskyj sarà sostituito da un altro fantoccio degli oligarchi, che in nessun caso potrà contraddire il corso generale di ruffofobia che si è insediato in Ucraina.

Moldavia. La dichiarazione del Partito Socialista moldavo al rifiuto della vincitrice delle elezioni Maia Sandu, di assumersi la responsabilità del governo.

di **Enrico Vigna**



“ Il Partito Socialista della Repubblica di Moldova ha preso atto delle dichiarazioni rilasciate dal leader del PAS, **Maia Sandu**, eletta Presidente della Repubblica di Moldova, in merito al rifiuto di assumersi la responsabilità di proporre un nuovo governo nella Repubblica di Moldova.

Nonostante sia stata votata sulla base di promesse elettorali strettamente legate alla forma di governo, la Sandu

ha annunciato che per ora, non assumerà da subito il governo, anche nelle condizioni di avere un appoggio dei socialisti in Parlamento. Questo dimostra, o che le promesse fatte da Maia Sandu sono state solo un inganno dell'elettorato, oppure che lei ha paura di assumere il governo in un periodo così difficile come questo, in cui il nostro Paese sta affrontando la seconda ondata di pandemia.

Il PSRM ritiene che ora le elezioni anticipate siano assolutamente necessarie nella Repubblica di Moldova, ma solo dopo un'uscita positiva dalla crisi pandemica, perché la salute e la vita delle persone devono essere anteposte all'interesse del partito. E se Maia Sandu pensa di poter gestire meglio questa crisi, la invitiamo a impegnarsi ORA nella gestione, non dopo, per fare quello che ha promesso ai cittadini che l'hanno votata. La politica vera non è fatta da dichiarazioni populiste e giustificazioni di impotenza, ma da azioni, dall'assunzione immediata di responsabilità per la salute della popolazione.

Riteniamo che sia troppo presto che, a sole due settimane dalle elezioni, il presidente eletto stia già fuggendo dalle responsabilità, cercando scuse politiche per non farsi coinvolgere, avere reazioni arroganti, anteporre le elezioni anticipate alla salute e alla vita dei cittadini.

Pare che troppo presto Maia Sandu ricordi ai cittadini come i politici di destra, abbiano già avuto in passato un massiccio sostegno della popolazione, poi drammaticamente disillusa, per la loro incapacità di passare dalle dichiarazioni ai fatti e per l'incapacità di assumersi la responsabilità della vita delle persone.

Ribadiamo il messaggio del capo dello Stato Igor Dodon, sostenuto dai socialisti, rivolto alla nuova presidente eletta Maia Sandu, attraverso il quale gli è stata offerta la possibilità di proporre subito un nuovo governo, come lo ritiene lei, e di gestire la crisi pandemica meglio di quanto sia fatto finora. Può farlo e non ingannare l'elettorato. Siamo pronti ad offrire il nostro voto a un Governo proposto da Maia Sandu, se dimostrerà di essere effettivamente pronta ad assumersi la responsabilità della leadership del Paese e proporre un team di professionisti per farlo.

Fino ad allora, il PSRM ritiene che l'attuale Governo stia agendo con professionalità e responsabilità, stia lavorando duramente per limitare le conseguenze della pandemia, ed è riuscito a tenere sotto controllo la situazione e ha il dovere nei confronti dei cittadini di restare al comando di questa crisi, in quanto non esiste altra formula con il sostegno del Parlamento. In nessun caso lasceremo il paese senza un governo funzionante in un periodo così complicato, resteremo responsabili nei confronti dei cittadini e del popolo della Repubblica di Moldova.

Lukashenko: i piani dell'Occidente contro la Bielorussia



da <https://esp.belta.by>

Traduzione dallo spagnolo di [Marx21.it](#)

Il presidente della Bielorussia, Aleksandr Lukashenko, di fronte al personale dell'Ospedale Clinico n. 6 della città di Minsk ha reso noti gli estratti dai dati dei servizi speciali, dove si chiarisce l'atteggiamento dei politici occidentali nei confronti degli eventi in Bielorussia e i loro piani riguardo al paese.

Nelle parole del leader bielorusso, le informazioni "sulla situazione intorno alla Bielorussia" sono state fornite praticamente alla vigilia del Comitato per la sicurezza di Stato bielorusso. "Sono originali", ha aggiunto il presidente.

Metà agosto. Cosa dicevano a Varsavia dopo le elezioni presidenziali in Bielorussia?

Le prime citate sono state le parole del premier polacco: “Il futuro della Bielorussia è molto importante per la Polonia. I territori occidentali della Bielorussia appartengono storicamente alla Polonia. Varsavia ha compiuto molti passi concreti per aiutare la rivoluzione bielorusa: sostegno finanziario attraverso i programmi di solidarietà polacco e polacco-statunitense con le vittime del regime di Lukashenko, l'invito agli studenti bielorusi, l'agevolazione dell'attraversamento del confine, il sostegno a media indipendenti e organizzazioni non governative ”.

Nelle parole dello statista, i rappresentanti dello Stato polacco chiedono alla NATO di istituire forze di sicurezza speciali negli eserciti dei paesi baltici e in Polonia. Secondo il piano, questo esercito potrebbe essere utilizzato per combattere la potenza bielorusa. “La vittoria della rivoluzione in Bielorussia è interesse nazionale della Polonia”.

..segue ./.

Segue da Pag.29: Lukashenko: i piani dell'Occidente contro la Bielorussia

Fine di agosto. La proposta della Polonia per generare una crisi artificiale in Bielorussia

Leggendo le seguenti informazioni, Aleksandr Lukashenko ha osservato: “Questa conversazione ha avuto luogo il 31 agosto:“ Non è ancora giunto il momento per negoziati diretti tra il regime e l'opposizione. Il regime di Lukashenko è ancora troppo unito, l'esercito e la CSR lo appoggiano e gli operai in generale sono contrari alla rivoluzione. Adesso dobbiamo aspettare e seguire l'evoluzione della situazione ”.

Nelle parole del Capo dello Stato, la Polonia ha proposto di creare una situazione in Bielorussia in cui l'economia del paese crollerebbe, il rublo diventerebbe più economico e gli scomparti dei supermercati si svuoterebbero. "Dobbiamo convincere Turchia, Grecia, Azerbaigian, Armenia a non esportare cibo a causa del pericolo di coronavirus".

Metà settembre. La Polonia cambia i piani dopo il fallimento del colpo di stato in Bielorussia

Aleksandr Lukashenko ha detto che a settembre il governo polacco aveva concluso che per ora è impossibile cambiare la situazione in Bielorussia con le forze militari.

“Tuttavia, si deve essere preparati per questo scenario, in ogni caso. Abbiamo due problemi da risolvere. Primo: dobbiamo prepararci per la soluzione militare del problema, avviare i meccanismi necessari per una tale soluzione. Secondo: dobbiamo dimostrare alla Russia che siamo contrari al loro uso di qualsiasi struttura armata in Bielorussia ”, hanno dichiarato in Polonia.

Fine settembre. Cosa proponeva l'opposizione bielorusa all'Occidente?

Durante l'intervento, Aleksandr Lukashenko ha anche menzionato brani di una conversazione tra Pavel Latushko e il cancelliere ceco. Nelle parole del bielorusso, "l'opposizione democratica non ha mai avuto così buone opportunità di rovesciare la dittatura in Bielorussia come adesso". Ha dichiarato la necessità del riconoscimento internazionale del cosiddetto consiglio di coordinamento. "Il consiglio di coordinamento ritiene che l'obiettivo principale sia isolare il processo di riforma costituzionale proposto da Lukashenko", ha proseguito il presidente.

“Non hanno bisogno di alcuna Costituzione, non hanno bisogno di riforme costituzionali. Se si approvasse la nuova Costituzione, ci sarebbe una dispersione dei poteri. E hanno bisogno di un presidente con le funzioni attuali ”.

Inoltre, il consiglio di coordinamento durante i contatti con l'Occidente ha sostenuto una soluzione militare della situazione in Bielorussia.

Ottobre. Come in Polonia volevano distogliere l'attenzione dai loro problemi

In ottobre la Polonia è stata investita da una crisi politica. La pandemia ha causato problemi economici. “Il governo ha bisogno di decisioni alternative. È necessario approfittare della rivoluzione in Bielorussia. Se Putin vuole normalizzare i rapporti con l'Occidente, deve insegnare Lukashenko ”, ha detto lo statista citando il primo ministro polacco. Queste affermazioni sono particolarmente ciniche.

Con tutto ciò Aleksandr Lukashenko ha sottolineato di non aver mai chiesto aiuto alle autorità russe. Nelle parole del Capo dello Stato, lo stesso Vladimir Putin, dopo aver appreso della situazione in Bielorussia, ha proposto di prestare il suo sostegno. Ha capito: la Russia sarà la prossima.

Novembre. L'Ucraina si unisce alla lotta contro la Bielorussia.

Nella sintesi del Comitato per la sicurezza di Stato bielorusso ci sono anche i dati di una conversazione del ministro degli Esteri ucraino con il suo collega tedesco: “Stiamo perdendo le nostre opportunità se non agiamo con decisione. L'Unione Europea deve introdurre sanzioni molto dure contro la Bielorussia per paralizzare l'attività dello Stato, degli affari, delle fabbriche ”.

E cosa vogliono? - Il leader bielorusso ha espresso la sua perplessità. - Anche i russi si sono sempre offesi: "Perché sostenete gli ucraini?"

Tuttavia, nonostante il gemellaggio tra i popoli bielorusso e ucraino, un centro di influenza dell'informazione in Bielorussia è apparso alla periferia di Kiev. “Le persone comuni ci trattano molto bene, perché li abbiamo sempre trattati come fratelli. Ma che cinismo: stiamo perdendo tempo, dobbiamo affogare più velocemente la Bielorussia ”.

Il presidente ha anche riferito del discorso di uno dei ministri degli esteri dell'Unione Europea nella seduta alla vigilia delle elezioni presidenziali in Moldova: “Abbiamo in programma di espellere la Russia da Ucraina e Moldova. Promuoveremo l'integrazione di questi paesi nella NATO, possibilmente anche nell'ambito del Partenariato orientale ”.

In quella seduta è intervenuto anche il rappresentante Usa: “In Russia vogliamo accelerare il processo di disintegrazione: le autorità locali devono ricevere più poteri, il potere centrale deve avere dei limiti. Continueremo a sostenere un conflitto interno nella società russa. Le autorità russe potrebbero perdere il potere a causa degli eventi in Bielorussia ”.

Il presidente ha sottolineato che l'Occidente è interessato alla crisi in Bielorussia che minerebbe le posizioni della Russia. Secondo l'opinione dei politici dell'Unione europea, è arrivata un'opportunità storica per porre fine all'influenza russa. “È l'essenza di tutto e noi siamo un ostacolo su questo percorso. Devono allenarsi con noi ”.

Ma, secondo il Capo dello Stato, tra i leader dei paesi dell'Unione Europea ci sono quelli che considerano positivamente il sistema statale bielorusso. Aleksandr Lukashenko non ha menzionato i nomi, ma ha letto le loro dichiarazioni: “La Bielorussia porta avanti una politica corretta, mantenendo la propria economia nelle mani dello Stato. La Bielorussia non esisterebbe senza un forte sistema statale. Stiamo perseguendo il nostro percorso di sviluppo nazionale basato su società statali e banche. Il presidente Lukashenko comprende che ci deve essere unità nella leadership. Dobbiamo imparare dalle esperienze della Bielorussia, abbiamo bisogno di una forte base ideologica ”.

Il presidente ha chiarito di aver condiviso queste informazioni in modo che le persone capissero i suoi stati d'animo e le sue azioni. "E perché alcuni apprezzino il suo comportamento", ha aggiunto.

Aleksandr Lukashenko ha sottolineato che la Bielorussia è in grado di rispondere alle aggressioni, anche militari. “Vogliamo tutti la sovranità e l'indipendenza, ma l'indipendenza è una cosa molto costosa. Se il popolo bielorusso è disposto a salvaguardare questa indipendenza, a lottare per essa, a qualunque costo, allora combatteremo. Perché non ci conquistino e ci umilino di nuovo. È il problema principale ", ha riassunto il presidente.

Lenin, 150



di **José Reinaldo Carvalho**

da <https://www.resistencia.cc/>

Traduzione di **Mauro Gemma** per [Marx21.it](#)

Il dirigente comunista brasiliano (prezioso amico di [Marx21.it](#)) José Reinaldo Carvalho (*) propone un approfondito saggio sull'opera di Lenin, di cui raccomandiamo vivamente la lettura.

Il 22 aprile 2020 è stato celebrato il 150 ° anno dalla nascita di Lenin, il genio della rivoluzione proletaria. La sua vita e il suo lavoro sono inestricabilmente legati all'elaborazione della teoria della rivoluzione, alla costruzione e all'azione del partito comunista, alla realizzazione della rivoluzione russa e alla costituzione dello Stato proletario, la Repubblica Sovietica.

Non è mio scopo presentare una sintesi biografica di Lenin, né della sua teoria. Questo sarebbe un compito importante per la pubblicazione in volumi ingombranti. Esiste una vasta

letteratura sulla vita e l'opera di Lenin e il leninismo, la rivoluzione russa, il socialismo sovietico e il movimento comunista internazionale, inseparabili dalla sua figura monumentale. Tutto questo lavoro è disponibile e facilmente accessibile a chi è interessato alle pagine che ha scritto e alle opere che ha compiuto.

Il 150 ° anniversario della sua nascita, nell'aprile di quest'anno, accende il dibattito sulla rivoluzione e il socialismo e sul ruolo storico e politico del partito comunista, tema che si sta affermando in Brasile oggi legato alle vicissitudini politiche della lotta al neofascismo al potere dall'inizio del 2019, per affrontare l'imperialismo, le classi dirigenti e la loro espressione politica presente nell'azione dei partiti di destra “repubblicana”, conservatrice o liberale.

La sinistra brasiliana è formata da una miriade di partiti e gruppi dalle più diverse culture politiche e convinzioni teoriche e ideologiche, che certamente non hanno ancora avuto il tempo politico per maturare il percorso fino a raggiungere l'indispensabile unità politica che consenta loro di affrontare al meglio sfide come la formulazione di strategie e tattiche capaci di illuminare il percorso di emancipazione nazionale del popolo brasiliano attraverso trasformazioni rivoluzionarie. In mezzo alla dispersione e alla frammentazione delle lotte, fenomeno oggettivo, oggi l'impegno dei quadri di sinistra ad affermare identità politiche e ideologiche è più tenue, come se definizioni di questo tipo fossero una maledizione che sopravvive al passato. Persino famigerati socialdemocratici rifiutano l'auto-definizione politico-ideologica, preferendo coprirsi sotto le generiche designazioni di "democratici" e "progressisti", più adatte agli interessi personali nella carriera elettorale. Sono convinti che l'ispirazione e la guida comunista - le cui teorie scientifiche legate a nomi come Lenin e i suoi predecessori Marx ed Engels si evolvono, ovviamente, con i tempi - sia una perversione dei leader che intendono trasformare la militanza in un atto settario e la lotta ideologica per incapsulare i comunisti in "sette" o "chiese".

Ma la lotta politica vista come un fenomeno globale che va ben oltre i limiti provinciali di un comune, stato o regione e va oltre i ristretti orizzonti elettorali e amministrativi di personalità e gruppi che si formano intorno a loro, ci spinge a ribadire e aggiornare concetti e principi fondamentali per l'esercizio della militanza nelle file di un partito comunista. Soprattutto perché il suo impegno originario e il motivo delle rotture e riorganizzazioni che ha vissuto, è quello di lottare per il socialismo, con tutte le vicissitudini che questo implica. Quindi, uno dei significati dell'essere un militante, a prescindere dai compiti occasionali, è quello di contribuire a mantenere il partito politicamente e ideologicamente sano, una posizione indispensabile per partecipare alla lotta per il potere, che, tra l'altro, non dovrebbe essere vista nel senso ordinario di conquistare posizioni. camere legislative o governi di turno.

Il ruolo politico di un partito comunista non è circostanziale. Inizia con una scelta: quella della posizione di classe, dell'opzione ideologica e dell'appartenenza teorica.

*** Vladimir Ilitch Ulianov (Lenin) nacque il 22 aprile 1870 nella città di Simbirsk (in seguito Ulianovsk), in una famiglia che fornì a lui e ai suoi fratelli enormi possibilità di istruzione.

Fin da giovane, Lenin svolse attività rivoluzionarie, avendo fatto il suo battesimo con il fuoco all'Università di Kazan. Per la sua attività a livello universitario, venne arrestato ed espulso dall'istituto. Lì entrò in un circolo marxista e stabilì i primi contatti con la concezione materialista dialettica e storica, la filosofia trasformativa.

Nel 1895, a Pietrogrado, città che in seguito prese il suo nome - Leningrado - contribuì all'articolazione tra i gruppi marxisti, attività che portò alla formazione dell'Unione di lotta per l'emancipazione della classe operaia, uno degli embrioni del futuro partito marxista nella vecchia Russia.

Corrisponde a questo periodo la lotta politico-ideologica contro i “populisti”, i “marxisti legali” e gli “economisti”, correnti che si contendevano influenza ideologica e protagonismo politico. In breve, Lenin considerava i populisti una corrente piccolo-borghese, che disdegnava la necessità della rivoluzione politica dei lavoratori, assegnando alle comunità contadine la missione di rovesciare lo zarismo. Quando più tardi ebbe luogo la rivoluzione nel 1917, essi si trovarono al fianco dell'ala menscevica e del Partito socialista rivoluzionario. Quanto ai marxisti legali, essi costituivano una corrente opportunista di destra, riformista, con false teorie sulla lotta di classe e sullo stato. Gli economisti, ideologicamente legati ai marxisti legali, erano propagandisti dell'opinione che ai lavoratori doveva essere sufficiente la lotta sindacale, essendo l'azione politica un attributo dei presunti intellettuali marxisti in comune accordo con i rappresentanti della borghesia liberale. Così, nelle circostanze russe, riprese lo scontro che Marx aveva già avuto in Europa occidentale contro i trade-unionisti.

Sempre per quanto riguarda la lotta ai populisti, durante la sua permanenza nel confino siberiano Lenin scrisse l'opera “Lo sviluppo del capitalismo in Russia”, che si rivelò un'arma importante nella lotta politico-ideologica. Un'opera fondamentale, ancora oggi utile agli studiosi dei modi di produzione e delle formazioni storiche. Lenin confuta l'opinione dei populisti secondo cui era possibile aggirare la fase del capitalismo e che la comunità rurale poteva servire come base per la costruzione del socialismo, osservando che il feudalesimo stava già finendo in Russia. In quelle condizioni, immaginava le possibilità di costruire l'alleanza operaia-contadina.

Quando nel 1900 Lenin andò a vivere all'estero, si unì a Gheorgi Plekhanov, Pavel Axelrod, Vera Zasulich, Aleksandr Nikolaevitch Potresov e Julius Martov, per creare il giornale rivoluzionario "Iskra" (Scintilla). Questi compagni di viaggio in seguito percorsero strade diverse. Soprattutto contro Plekhanov, Axelrod e Martov, che divennero leader mensevichi, Lenin intraprese una lotta ideologica senza quartiere, soprattutto per quanto riguarda la concezione del partito e le modalità della rivoluzione. Ma all'inizio del secolo la collaborazione tra loro è stata decisiva per la fondazione del partito rivoluzionario, in seguito alla pubblicazione del celebre quotidiano, il cui primo numero venne alla luce nel gennaio 1901, sotto lo slogan “La scintilla accenderà il fuoco”. Nella sua opera "Che fare?", Lenin ha parlato del ruolo del giornale nell'organizzazione del partito rivoluzionario, formulando principi che resistono ai tempi e a tutte le concezioni liberali, borghesi e opportunistiche su questo indispensabile strumento di lotta, che è il partito, per l'emancipazione del proletariato.

Dal 1900 al novembre 1905 Lenin rimase all'estero, da dove influenzò fortemente la creazione delle basi di un partito comunista di nuovo tipo, in opposizione agli elementi opportunistici del Partito socialdemocratico russo dei lavoratori, il cui congresso di fondazione si tenne a marzo 1898, con la presenza di 9 delegati. Lenin, allora confinato in Siberia, non partecipò.

Al 2 ° congresso POSDR, nel 1903, la corrente leninista conquistò la maggioranza nel partito. Da allora, due ali sono coesistite all'interno dell'organizzazione d'avanguardia del proletariato russo: la bolscevica (maggioranza, in russo), rivoluzionaria, e la menscevica (minoranza), opportunista.

Oltre al libro “Che fare?”, Lenin ha sistematizzato la sua concezione del partito in “Un passo avanti, due indietro”, del 1904, quando la lotta contro l'attività diluente e dispersiva dei mensevichi era acuta, dopo il 2 ° congresso POSDR. . Quest'opera combatte l'opportunismo dei mensevichi in materia di organizzazione. Lo smascheramento in questo lavoro delle concezioni ideologiche e organizzative dei mensevichi fu un duro colpo a tutti i tipi di opportunismo, con ripercussioni internazionali, un fatto di grande importanza per il futuro del movimento rivoluzionario.

Gran parte della confusione organica e della deriva liquidazionista che contraddistinguono oggi l'azione di militanti e di quadri comunisti è il risultato dell'ignoranza o dell'abbandono delle nozioni esposte da Lenin nelle due opere citate, in cui ha elaborato i principi di organizzazione del partito rivoluzionario e sviluppato la teoria del partito nelle condizioni della lotta del proletariato sotto l'imperialismo.

Nel gennaio 1905, dopo lo scoppio della rivoluzione, Lenin tornò in Russia. Nel torrente degli eventi di questa rivoluzione, fino al 1907, esercitò con le sue opere un'influenza sull'emancipazione ideologica e politica della classe operaia, al di fuori dei vincoli della borghesia liberale, che mirava a sfruttare gli eventi rivoluzionari al servizio dei suoi interessi, compromettendosi con lo zarismo.

Questa concezione della rivoluzione del 1905 è esposta nel libro "Le due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica", in cui Lenin combatte la piattaforma tattica dei mensevichi. Ha spiegato le tattiche bolsceviche, ha elaborato le basi tattiche del partito marxista. Ha dotato la classe operaia di un programma il cui scopo era quello di attuare la rivoluzione democratico-borghese con la prospettiva di trasformare il suo carattere in uno socialista. Arricchì il marxismo con una nuova teoria della rivoluzione e pose le basi per la tattica rivoluzionaria.

..segue ./.

Segue da Pag.30: Lenin, 150

Nel dicembre 1907 Lenin tornò in esilio all'estero, dove rimase per un decennio, ritornando in Russia nell'aprile 1917. Durante il suo soggiorno fuori dalla Russia, Lenin fu protagonista di una lotta all'interno del movimento socialista internazionale, che si è intensificata all'inizio della prima guerra mondiale. Lenin ha combattuto l'ala della socialdemocrazia che sosteneva il sostegno ai governi borghesi in conflitto. Nei suoi scritti dell'epoca, ha definito il carattere della guerra come imperialista e, a differenza degli opportunisti, ha proposto di trasformare la crisi innescata dalla guerra in una lotta rivoluzionaria.

Uno degli scritti più preziosi di Lenin al riguardo è "Il Fallimento della Seconda Internazionale" (1915), in cui smaschera gli atteggiamenti dei dirigenti della Seconda Internazionale e dei partiti socialisti dell'Europa occidentale. Acuto nel criticare le linee guida e i comportamenti di questi leader, Lenin espone nell'articolo i compiti della tattica dei rivoluzionari nella lotta contro l'opportunismo internazionale.

Lo scritto smaschera tutte le sofisticherie dei social sciovinisti sulla "difesa della patria", svelando ciò che gli opportunisti volevano insabbiare: il carattere predatorio delle guerre imperialiste e il loro passaggio al fianco della borghesia, allo stesso tempo in cui cercavano di mantenere il controllo sulle masse lavoratrici e costringerle a lottare contro i lavoratori di altri paesi.

Questo lavoro ha svolto un ruolo importante nella lotta contro il socialsciovinismo e il centrismo, nell'educazione rivoluzionaria delle masse lavoratrici, nella lotta all'opportunismo e nei preparativi per la creazione della Terza Internazionale, che avrebbe coronato la definitiva rottura ideologica tra comunismo e socialdemocrazia. . È uno scritto che rimane importante oggi e rimane uno strumento ideologico per i marxisti-leninisti impegnati ad affermare i loro principi come bussola per l'azione.

Lenin ha mostrato l'unità reazionaria tra la guerra e la pace imperialiste degli stati capitalisti e le unioni e gli accordi internazionali, come le politiche di divisione territoriale, delle sfere economiche, della ricerca di fonti di ricchezza per ottenere il massimo profitto. Ha portato alla luce l'idea che la guerra fosse imperialista da entrambe le parti, indipendentemente da chi avesse dato inizio all'attacco militare e che l'unica soluzione che avrebbe soddisfatto le richieste di pace dei popoli era la lotta contro le cause della guerra, che erano radicate nel sistema stesso. capitalist.

La concezione di guerra e pace di Lenin si basava sulla teoria dell'imperialismo, che egli espose nell'opera "Imperialismo, Fase Suprema del Capitalismo", sull'essenza economica e politica del capitalismo nella fase monopolistica e dell'esportazione del capitale, del peggioramento delle contraddizioni del sistema capitalista.

In questo lavoro Lenin criticava le teorie che separavano le politiche militari degli stati borghesi dalle caratteristiche economiche del capitalismo monopolistico.

La teoria leninista dell'imperialismo è di particolare importanza nell'evidenziare il carattere reazionario dei conglomerati imperialisti e l'esistenza, allo stesso tempo, della tendenza a peggiorare la concorrenza tra gli stati capitalisti su scala mondiale.

Queste formulazioni sono state fondamentali per l'elaborazione della strategia rivoluzionaria.

Le conclusioni raggiunte da Lenin in questo lavoro hanno giocato un ruolo importante nello smascherare e liquidare l'opportunismo internazionale, che ha sostenuto la guerra imperialista.

Quando Lenin tornò in Russia dopo l'insurrezione del febbraio 1917 che rovesciò l'autocrazia dello zar, presentò in una manifestazione di massa le famose "Tesi di aprile", che avrebbero costituito la principale linea della leadership dei bolscevichi dall'aprile all'ottobre 1917. Rivoluzione socialista, era la proposta di Lenin.

Lenin entrò di nuovo nella clandestinità nel luglio 1917, questa volta a causa della persecuzione del governo provvisorio, sostenuto dai menscevichi e dai socialisti rivoluzionari. Fu dalla clandestinità che iniziò i preparativi per l'insurrezione che avrebbe portato alla vittoria della Grande Rivoluzione Socialista di Ottobre, il 7 novembre 1917.

Lenin e il Partito Comunista di Russia (bolscevico), ora alla direzione del Paese, iniziarono da allora una dura, difficile e complessa lotta per costruire la nuova società socialista, affrontando difficoltà senza precedenti.

La condizione decisiva per la vittoria fu la leadership politica e ideologica del partito bolscevico, che intrecciava la verità generale del marxismo-leninismo con la pratica rivoluzionaria del paese stesso. Il partito ha unito la lotta del proletariato per il socialismo con la lotta dei contadini per la terra e contro lo sfruttamento e la violenza dei proprietari terrieri, la lotta per la liberazione nazionale dei popoli oppressi della Russia contro l'oppressione nazionale e la lotta di tutto il popolo contro la guerra imperialista. Il partito è riuscito a separare le masse dall'influenza dei partiti opportunisti e ha sconfitto i tentativi del governo provvisorio di impedire lo sviluppo e la vittoria della rivoluzione socialista.

Nell'arco di sette anni, Lenin prese l'iniziativa svolgendo compiti giganteschi e dando il suo contributo alla soluzione dei complessi problemi della costruzione del socialismo in Russia, in particolare la lotta contro l'invasione straniera e i cosiddetti eserciti bianchi (1918-1921), la fase del comunismo di guerra, la formulazione della Nuova Politica Economica, con la quale iniziò la costruzione economica del socialismo, la formazione dell'Unione Sovietica (1922), le lotte interne al partito, la creazione del nuovo movimento comunista a livello mondiale, con la creazione dell'Internazionale Comunista (1919).

Nel 1918 subì l'attentato che gli colpì irreparabilmente la salute. A partire dal 1922 la sua malattia peggiorò, portando alla sua morte nel gennaio 1924.

Lenin è stato un gigante del pensiero e dell'azione rivoluzionaria, ha svolto un monumentale lavoro teorico e pratico, che ha influenzato la sua generazione e quelle successive, a tutte le latitudini, di combattenti per la trasformazione rivoluzionaria del mondo. Si tratta di un riferimento fondamentale, nonostante tutte le calunnie dei nemici di classe del proletariato e le falsificazioni di diversi tipi di opportunisti ideologici, per uomini e donne militanti e quadri che, per convinzione, ritengono necessario impegnarsi nella formulazione di una strategia rivoluzionaria contemporanea e nella costruzione di un Strumento politico d'avanguardia, un partito che affronta e supera le sfide del tempo.

Sebbene a molti sembri una reiterazione semplificatrice, riecheggia ancora nei militanti e quadri la massima leninista che "senza teoria rivoluzionaria non c'è movimento rivoluzionario". La figura di Lenin non è una semplice effigie per i comunisti.

Lenin con Marx ed Engels è tra i fondatori della teoria rivoluzionaria del proletariato, il marxismo-leninismo. Nella sua attività di leader di partito e intellettuale, ha dimostrato che militanti e quadri e le stesse masse lavoratrici, soggetti di ogni trasformazione politica e sociale, non possono intervenire consapevolmente negli eventi politici senza conoscere le leggi oggettive della società e comprendere le tendenze del loro sviluppo.

Lenin, come Marx ed Engels, non aveva in teoria un dogma, ma una guida indispensabile all'azione. Ha sviluppato in modo creativo la teoria rivoluzionaria, nelle condizioni peculiari della Russia e del mondo dell'inizio del XX secolo, tenendo presente la necessità di fornire risposte adeguate alle domande contemporanee. In tal modo, ha affrontato le false rappresentazioni del marxismo, sia da parte degli ideologi che si sono dichiarati apertamente dalla parte della borghesia, sia dei diversi rappresentanti delle correnti opportuniste.

Fu questa posizione di principio che diede a Lenin le condizioni per fondare un partito rivoluzionario di tipo nuovo, perché in un'epoca che non era più dello sviluppo pacifico del capitalismo, ma di guerra tra classi e tra nazioni imperialiste, era essenziale costruire un partito rivoluzionario e un potere preparato per tempi di rivoluzione e guerra.

Questo era il senso del compito che veniva posto davanti a quella generazione di lavoratori, intellettuali, militanti e quadri: costruire un'organizzazione politica lucida con un programma che difendeva e si proponeva di mettere in pratica, disposta a combattere, un'organizzazione disciplinata di rivoluzionari, in tutto in contrasto con i partiti sociali democratici che hanno lavorato finora. Non era possibile farlo senza la bussola della teoria marxista-leninista e senza vedere all'orizzonte la costruzione della società socialista. E senza una posizione combattiva e militante, con la capacità di collegare e dirigere le masse operaie e popolari.

Il partito costruito da Lenin aveva queste caratteristiche ed è con un tale partito che sono passate le dure battaglie della rivoluzione del 1905, che sono state affrontate le persecuzioni

del regime zarista, la violenza e la repressione dopo la sconfitta della rivoluzione. Questo partito è stato la bussola di speranza delle forze rivoluzionarie nel calore della prima guerra mondiale, ha condotto la battaglia trionfante della grande rivoluzione socialista di ottobre, ha combattuto i politici così capaci nelle arti dell'inganno e il disorientamento delle masse, ha forgiato ampi rapporti rivoluzionari con la classe operaia e ha diretto i primi sforzi per costruire una società socialista.

Come nella teoria del partito e della rivoluzione, nel pensiero di Lenin spicca la sua concezione del carattere di classe del potere politico, lo Stato. Nel bel mezzo della guerra, Lenin elaborò, sulla base di Marx, la teoria sul carattere di classe dello Stato. La crisi rivoluzionaria tra febbraio e ottobre 1917 dimostrò la necessità di far saltare in aria le istituzioni borghesi e instaurare un nuovo potere politico guidato dal proletariato al loro posto.

L'eredità teorica su questo argomento si trova in "Stato e rivoluzione", scritto nell'agosto-settembre 1917, quando il proletariato russo dovette affrontare il compito di rovesciare lo Stato borghese con mezzi rivoluzionari e creare il nuovo Stato sovietico. Questo lavoro è un altro prezioso contributo di Lenin al tesoro della teoria rivoluzionaria, e allo stesso tempo è un programma pratico di lotta, anche in termini di lotta delle idee dei comunisti contro la socialdemocrazia opportunista.

*** In condizioni diverse, i comunisti contemporanei si trovano nuovamente di fronte alla sfida di costruire un soggetto politico capace di unire, mobilitare e organizzare il popolo per svolgere gli attuali compiti strategici e tattici. Sotto l'ispirazione del pensiero e dell'opera di Lenin.

(*) Giornalista, direttore della pagina [Resistência.cc](#), membro del Comitato Centrale e della Commissione Politica Nazionale del PCdoB

L’anticomunismo triste di Ezio Mauro

di Luca Cangemi



Con La dannazione. 1921. La sinistra divisa all'alba del fascismo (Feltrinelli editore, 2020), libro dedicato alla scissione di Livorno e alla nascita del Partito Comunista, Ezio Mauro completa la trilogia anticomunista iniziata con L'anno del ferro e del fuoco (a cento anni dalla Rivoluzione d'Ottobre) e prosegue con Anime prigioniere (a trenta anni dalla caduta del Muro di Berlino).

Sono libri che non si segnalano certo per l'accuratezza e le novità della ricerca storica (per le quali, se non altro, manca il tempo: in questi, pochi, anni oltre alla trilogia Mauro ha scritto diversi altri volumi, su argomenti importanti e innumerevoli articoli impegnativi). Eppure sono libri che vanno analizzati attentamente.

Analizzati, innanzitutto, perché parte di una complessa operazione politico-culturale sviluppata con ampi mezzi, di cui i testi sono il centro (anche se a volte sembrano solo il pretesto).

Da ognuno di questi libri si dirama una fitta serie di altri “prodotti”: audiolibri, video, pagine patinate di settimanali, interviste televisive, eventi di varia natura. Una operazione egemonica diretta a vari segmenti di pubblico e, in primo luogo, a costruire una narrazione anticomunista non gridata, normalizzata, fungibile in diversi contesti.

L'analisi dei libri di Mauro è l'analisi di una forma peculiare di anticomunismo, dei suoi caratteri e dei suoi umori, dei suoi obiettivi a medio e lungo termine.

È un anticomunismo che si è lasciato alle spalle l'atteggiamento trionfante successivo alla fine dell'URSS, che è consapevole che la storia non è finita, anzi presenta tornanti imprevedibili.

Un anticomunismo triste per l'evidente impossibilità di indicare le virtù del capitalismo come soluzione ai problemi dell'umanità e inquieto per le nuove sfide che vengono, ancora una volta, da Oriente.

E proprio questa tristezza e questa inquietudine che spiegano toni, contenuti e obiettivi della trilogia e di quest'ultimo volume, particolarmente impegnativo perché affronta questioni cruciali della storia nazionale e anche problemi irrisolti dei percorsi di una intellettualità “progressista” (e anticomunista) di cui lo stesso Mauro fa parte.

L'ideologia liberale (che certo non manca) non è proposta nella sua forma altera ma con toni medi, che danno cittadinanza ai dubbi senza, peraltro, ad essi potere rispondere. Essa non appare più una promessa di libertà e prosperità ma come un orizzonte incerto e imperfetto, accettabile solo in quanto senza alternative. La sinistra è chiamata a inserirsi in questo orizzonte, senza contestarlo ma difendendolo da derive selvagge, di cui non si può spiegare l'origine, perché è origine assai imbarazzante. Come spiegare infatti guerre, massacri, crisi, fondamentalismi e fascismi degli ultimi trenta anni (e dei nostri giorni) senza mettere in radicale discussione il sistema dominante e il suo centro gravitazionale, gli Stati Uniti d'America?

Questa esibita medietà di toni, supportata da una straripante aneddotistica che affoga costantemente le vere questioni storico-politiche, porta in grembo un veleno anticomunista che deve essere individuato con cura.

Sin dal titolo di quest'ultimo libro l'attacco viene portato su un punto politico delicatissimo (e di facile quanto impropria attualizzazione): l'aver indirettamente favorito, dividendo la sinistra, l'affermazione del fascismo.

È una tesi tanto poco originale quanto falsa e pericolosa. Essa rimuove le responsabilità inequivocabili di breve e lungo periodo dei circoli più importanti del capitalismo italiano e del ceto politico liberale, e rimuove le mille incertezze dei gruppi dirigenti riformisti politici e sindacali di fronte all'aggressività fascista. Rimuove soprattutto il fatto essenziale: a Livorno nasce la forza, il Partito Comunista appunto, capace di battersi con maggiore continuità e efficacia contro il regime durante tutto il ventennio e poi di rappresentare il fulcro della Resistenza. Certo le coordinate della lotta antifascista (e la stessa compiuta analisi del fascismo) maturarono dopo discussioni non semplici nel Partito (del resto discussioni intrecciate al costituirsi del suo gruppo dirigente) ma maturarono dentro la cultura della rivoluzione d'ottobre, cioè dentro la scelta fondamentale di Livorno, non dentro la nostalgia della comune militanza con D' Aragona e Turati.

E alla fine è l'Ottobre il cuore del problema, l'alfa e l'omega della “dannazione”.

Il congresso di Livorno appare dominato nella narrazione di Mauro dalla forza malefica e ricattatoria della Rivoluzione Sovietica. Qui la prosa si fa più aspra (“la maschera di ferro del bolscevismo”, “la storia nazionale del socialismo amputata e cortocircuitata” tanto per citare un paio di espressioni). E qui ritroviamo tutto il senso della trilogia, sin dal primo volume, che è forse il più importante ed esplicito.

Non ha molto senso confutare storicamente questa raffigurazione, coglierne le clamorose ma non innocenti ingenuità, sottolineare che essa non spiega né l'impatto straordinario della Rivoluzione d'Ottobre sulla scena mondiale, né la capacità altrettanto straordinaria delle idee di quella Rivoluzione di radicarsi profondamente in contesti diversissimi. Numerosi storici, pur da ottiche anche molto diverse, ragionano a ben altri livelli, sulle caratteristiche inedite del movimento comunista internazionale.

Non è invece inutile denunciare l'intento politico dei libri di Ezio Mauro, che trova la sua spiegazione nelle questioni di oggi. C'è bisogno di investire in una rinnovata narrazione anticomunista, perché l'ormai lungo percorso di crisi capitalista mette in discussione gli assetti di potere e quindi bisogna colpire l'idea di un radicale cambio di paradigma e delegittimare ab imis ogni forza che si proponga o anche solo alluda a trasformazioni profonda. Bisogna circoscrivere l'alternativa visibile tra una gestione dell'esistente e forze reazionarie selvagge. E quindi l'attacco alla Rivoluzione diventa terreno necessario, per costruire il paradigma del cambiamento rivoluzionario figlio di irrazionalità e padre di sciagure. In questo l'anticomunismo triste di Ezio Mauro è strettamente connesso con i tentativi, anch'essi necessariamente non molto entusiasmanti, di lanciare Joe Biden e Keir Starmer come riferimenti di un campo mondiale democratico. Infine, ed è forse l'aspetto più rilevante, un rinnovato anticomunismo tende a costruire il campo ideologico ritenuto più favorevole per la contesa con il nuovo antagonista globale, anch'esso figlio particolare (ciascuno dei numerosi figli ebbe le sue particolarità) dell'Ottobre, anch'esso nato nel “dannato” 1921.

La Conferenza stampa di fine anno di Vladimir Putin 2020



Riportiamo la cronaca della conferenza stampa di fine anno di Putin da <https://it.sputniknews.com>

A causa della pandemia, l'evento si svolge in un nuovo formato, con il capo di stato che è in collegamento video con i giornalisti dalla sua residenza di Novo-Ogarevo.

Quest'oggi il presidente russo Vladimir Putin tiene la grande conferenza stampa di fine anno. Stando alle informazioni diffuse sul sito del Cremlino, sono 774 i

giornalisti accreditati a partecipare alla conferenza stampa, oltre 2,5 volte in meno rispetto all'anno scorso, quando partecipò la cifra record di 1.895 giornalisti.

Una parte dei giornalisti partecipa alla conferenza stampa direttamente da una delle sale della residenza del capo di stato russo di Novo-Ogarevo.

Un'altra parte dei reporter lavora invece presso il Centro internazionale del commercio a Mosca, dove vengono osservate tutte le normative sanitarie vigenti, e pone le proprie domande in videoconferenza.

I giornalisti afferenti ai media regionali prendono parte all'evento direttamente dalle loro sedi regionali.

14:31 Capodanno e la famiglia felice

Per quanto riguarda l'anno appena passato, Putin ha rilevato che ogni anno porta grandi successi e problemi. "Sì, è stato un anno difficile, ma che fare, la Russia non ha avuto difficoltà nella storia recente?"

Putin ha rivelato che a Capodanno brinderà per la Russia

Sul segreto della felicità familiare, Putin ha dichiarato: "E' l'amore e non è un segreto".

14:09 Corsa agli armamenti e New START

Se non succederà nulla, il trattato New START cesserà di esistere a febbraio, ha detto Putin, osservando tuttavia che Biden aveva espresso la sua disponibilità a prorogarlo.

Quanto alla corsa agli armamenti, come ha sottolineato Putin, è già in corso. Tutto ha avuto inizio con il ritiro degli Stati Uniti dal Trattato ABM (Anti Missili Balistici), ha puntualizzato il Presidente.

13:47 La spesa militare russa è molto inferiore rispetto a quella dei Paesi occidentali - Putin

Il presidente russo ha affermato che il Paese si è battuto a lungo per coltivare un rapporto di amicizia con i partner occidentali, ma che dovrà prendere delle misure e reagire in modo corrispondente, qualora la NATO non tenga fede alla promessa di non espandersi ulteriormente ad Est.

13:26 Putin: Russia è aperta a delle indagini sul presunto uso del Novichok ma nessuno ci ha mai portato alcuna prova

13:08 Conflitto nel Nagorno-Karabakh

Second Putin, per molti anni la Russia è partita dalla premessa che all'Azerbaigian sarebbero dovute essere restituite le sette aree intorno al Karabakh. Inoltre, lo status quo nella regione dovrebbe rimanere fissato. Le parti dovrebbero attenersi alle posizioni determinate dalla firma dell'accordo trilaterale, ha sottolineato il presidente.

Secondo Putin, la cosa principale è in ogni caso fermare lo spargimento di sangue. Per quanto riguarda l'aumento del numero dei peacekeeper nella regione del Nagorno-Karabakh, Putin ha ammesso che si tratta di un'ipotesi possibile, ma solo in caso di accordo con tutte le parti in causa.

Putin spera che anche gli altri paesi e organizzazioni internazionali passino dalle parole ai fatti e inizino ad aiutare il Karabakh

13:06 Putin sui conflitti religiosi in Russia ed Europa

Il presidente Putin ha rilevato che nessuna religione incita alla violenza. Nella difesa dei diritti dei credenti la reazione non deve essere mirata ad uccidere altri essere umani.

Putin ha ricordato che la Russia è un Paese multiconfessionale e ha auspicato che nella nazione non vi siano episodi di insulti di carattere religioso. In Occidente, ha aggiunto il capo di stato russo, vivono musulmani arrivati da altri Paesi, mentre in Russia tutte le persone di fede islamica sono anche cittadini russi.

12:42 Putin sulla Bielorussia e Transnistria

Vladimir Putin ha ricordato l'appello di Maia Sandu a ritirare le forze di pace dalla Transnistria. Stando alle parole del presidente, nelle dichiarazioni del nuovo capo di stato moldavo, che però è di nazionalità rumena come ricordato da Putin, non ci sarebbe nulla di nuovo.

Putin ha aggiunto che la Russia è completamente d'accordo sul ritiro delle forze di peacekeeping dalla regione, ma che affinché ciò possa divenire realtà "le condizioni dovranno essere mature".

Per quanto riguarda la situazione in Bielorussia, Putin ha rammentato che il presidente Aleksandr Lukashenko ha dato avvio ad un processo di modifiche alla Costituzione, sottolineando l'importanza di evitare ingerenze esterne in questo processo.

12:36 Putin non ha deciso se si candiderà alle presidenziali 2024

Parlando delle prossime elezioni presidenziali russe Vladimir Putin ha detto: "non ho deciso ancora se correrò per le elezioni del 2024".

12:17 Politica estera, interessi dell'Europa e Nord Stream 2

Rispondendo alla questione che riguarda la politica estera e i suoi omologhi esteri, Putin ha osservato che i leader mondiali sono persone altamente qualificate. Non possono venire classificati come "comodi" o "difficili" - tutti sono concentrati sulla soluzione dei problemi dei propri paesi.

Parlando del progetto Nord Stream 2, Putin ha sottolineato che questo gasdotto è vantaggioso sia per la Germania che per l'Europa e soddisfa anche i loro interessi.

Secondo Putin, il progetto è per altro quasi oramai completato.

Ha espresso quindi l'auspicio che la nuova amministrazione negli Stati Uniti rispetti gli interessi dell'Unione europea.

12:01 Putin sulle modifiche costituzionali

Rispondendo alla domanda sulle modifiche alla Costituzione russa, approvati nel corso della votazione dal circa 80% della popolazione e entrati in vigore il 4 luglio 2020 Putin ha detto che "è bene fare ogni cosa a suo tempo" e che "in precedenza non era stato possibile realizzare molte cose".

La Costituzione del 1993 era stata applicata in condizione di guerra, quando i carri armati sparavano sulla sede del parlamento, ha ricordato Putin. Vladimir Putin ha sottolineato il suo ruolo importante per la stabilizzazione, per il ristabilimento della pace e per creare una base per la crescita. Ma adesso la situazione è differente, ha riferito il presidente.

11:35 Putin su Navalny e Ucraina

Putin è intervenuto sulla questione del presunto avvelenamento di Navalny, affermando che "è in corso una guerra di informazioni".

Rispondendo alla domanda sulle prospettive nelle relazioni tra Russia e Ucraina, Putin ha detto che tale questione dipende in maggior misura da Kiev: "Non vi so dire da parte ucraina, delle autorità ucraine", ha chiarito il presidente

La Russia comprende tutte le complessità della situazione in Donbass e aumenterà il proprio supporto, ha aggiunto Vladimir Putin.

11:12 Putin sulle elezioni Usa 2020

Mosca parte dal presupposto che il presidente eletto degli Stati Uniti capisca cosa sta succedendo, ha detto Putin. Oltre a ciò, il capo dello stato russo ha auspicato che Joe Biden cerchi di risolvere la questione delle relazioni della Russia.

10:47 Non serve commentare le voci sull'origine di coronavirus

Secondo Putin, ci sono molte voci sull'origine del coronavirus, la comunità internazionale non dovrebbe occuparsi della ricerca di possibili colpevoli, ma unirsi nella lotta alla pandemia.

10:40 Vladimir Putin si è vaccinato?

Putin ha rammentato che i vaccini saranno resi disponibili per i cittadini di fasce di età specifiche.

Il presidente ha quindi affermato che le persone della sua età ancora non hanno accesso al vaccino ma ha assicurato che sarà il primo a vaccinarsi quando ciò sarà possibile.

10:33 La Russia è tra le tre nazioni che hanno eseguito il maggior numero di test Covid-19

La Russia è tra le tre nazioni che hanno eseguito il maggior numero di test Covid-19, ha detto Vladimir Putin

La Russia è stata il primo paese al mondo a iniziare a produrre un vaccino, ha ricordato il presidente, aggiungendo che il vaccino russo Sputnik V ha mostrato un'elevata efficienza.

Putin ha anche osservato che in Russia non è stato identificato neanche un solo effetto collaterale serio provocato dal vaccino. Il capo dello stato ha ricordato la disponibilità di AstraZeneca a collaborare con la Russia sul vaccino di Oxford.

10:20 Nessun sistema sanitario nel mondo è stato pronto alla pandemia, ma il sistema russo risulta più efficace

Abbiamo degli esempi di come si sono organizzati gli altri Paesi nel periodo della pandemia. Stando alle parole di Putin, si può comprendere tutto facendo dei raffronti, che mostrano come il sistema sanitario russo sia stato più efficace di altri.

Putin ha quindi rammentato che il Paese è riuscito a guadagnare tempo immediatamente dopo lo scoppio dei primi focolai a Wuhan e in tutta la Cina.

Il presidente ha quindi affermato come la Russia sia riuscita a mettere a disposizione circa 277.000 posti letto per malati in tempi molto brevi, portando a termine la costruzione di decine di centri medici. Dei fatti che dimostrano la capacità della Russia di reagire prontamente all'insorgenza del problema.

10:18 Sul bilancio russo e profitti petroliferi

Un dato assolutamente positivo è che il 70% dei fondi statali non provengono dai profitti sulle risorse energetiche del Paese, ha riferito Putin.

Non è fondato rappresentarci come un distributore di benzina, se qualcuno avesse voglia di farlo, ha dichiarato il presidente.

10:01 Inizia la conferenza stampa di Vladimir Putin

Nel corso della conferenza, la sedicesima di questo genere, il presidente Putin risponderà come da tradizioni a domande legate alla situazione economica e sociale della Russia, alle politiche del governo, ai progetti nazionali, ai problemi di alcune entità regionali, così come alla politica estera del Paese.

La conferenza stampa, come ogni anno, dovrebbe durare circa 3-4 ore, come sempre accaduto dal 2004.

L'appello di Zyuganov al popolo bielorusso



da <https://kprf.ru>

Traduzione dal russo di [Marx21.it](https://marx21.it)

"I globalisti occidentali continuano la loro politica di divisione dei paesi dello spazio post-sovietico. Prima, l'Unione Sovietica è stata distrutta e poi per anni costoro si sono "nutriti" a tradimento dei risultati che erano stati ottenuti dall'Unione. Hanno sequestrato risorse, mercati, manodopera. La Bielorussia è riuscita a resistere e a salvare il paese. E ora vogliono disgregare la repubblica!

Non lasciate che lo facciano!"

Così si è espresso il leader del Partito Comunista della Federazione Russa, rivolgendosi al popolo bielorusso, e ha proseguito:

"Grazie alla posizione di Lukashenko e grazie alla posizione del patriottico e coraggioso popolo bielorusso, avete resistito. Avete raddoppiato il vostro potenziale, avete mantenuto la produzione di base. Ma ora, dopo aver fatto a pezzi l'Ucraina, è venuta l'ora della Bielorussia. Chi si occupa adesso di eseguire ciò? I servizi speciali, i globalisti, i killer dell'informazione e gli affaristi corrotti. La quinta colonna. E tutta questa gramigna vi sommerge per far implodere la repubblica. Ora siete in prima linea e qualsiasi azione verrà scatenata contro di voi. Per questo, appoggio pienamente le dichiarazioni dei vostri funzionari della sicurezza, che hanno il compito di determinare esattamente chi sta facendo questo. Grazie a Dio, i vostri collettivi hanno capito che sarebbero lasciati senza lavoro, senza salario, senza mercati, e che domani i bielorusi girovagherebbero per l'Europa senza prospettive. Per questo, tutto deve essere fatto per continuare la politica che voi avete attuato in questi anni. Dobbiamo mantenere la stabilità e andare avanti ".



PANGAEA: Il programma TV del Comitato No Guerra No Nato & Global Research Canada

from [Maya Nogradi](https://marx21.it)

01:51 |